

manderemo soccorso al Turco: perchè siamo deliberati di fare ogni cosa per conservarci la libertà; prima di perder la quale, perderemo la vita; e la città si ruinerà di maniera, che non si direbbe: qui è; ma qui fu Firenze. L'oratore domanda poi ajuto e sovvenzione, per la gran carestia del vivere e la penuria di tutte le cose; non potendo col salario e colla tenue facoltà propria supplire alla grandezza delle spese.

Lette queste lettere, il Senato propose di donare ducati duecento, da lire sei, soldi quattro, per ducato, a messer Carlo Cappello, attesa la qualità dei tempi; e la parte ebbe due terzi delle ballotte, e fu presa.

Dipoi, tutti tre gli ordini dei Savi proposero, e fu deliberato di scrivere a messer Gasparo Contarini, lodandolo prima dei ragionamenti fatti coi cesarei e coll'imperatore; poi gli fu commesso che, insieme a Messer Gabriele Veniero, negoziasse per le differenze del duca di Milano sì coi cesarei come col pontefice; affermando per nome della Signoria, che la pace mai si farebbe, se il duca Francesco non avesse interamente il suo stato. E acconcie le differenze del duca e le restanti della nostra Repubblica, l'oratore possa offerire all'imperatore sino alla somma di ducati ottantamila, per conto dell'interesse allegato, quando persistesse nella sua opinione; ma che per modo nessuno passasse questa quantità. A questa deliberazione venne il Senato, perchè il Gran Cancelliere, negoziando con messer Gasparo aveva più volte detto (e l'imperatore l'avea confermato), che la Signoria in altri tempi, quando egli non era stato offeso da lei quanto lo fu dopo, gli aveva voluto dare scudi ottantamila, intervenendo il Vicerè di Napoli e monsignor di Borbone: sicchè, non restando altra difficoltà che questa, nel nome dello Spirito Santo, dovesse far questa offerta, e concluder la pace. Di opinione contraria a questa parte furono circa sei, di dubitanti e non sinceri, credo, due; di quelli che la deliberarono, forse cento e settant'uno.